

*Lily's Grammar of Latin in English. An Introduction of the Eyght Partes of Speche, and the Construction of the Same*, edited and introduced by Hedwig Gwosdek, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 341.

Uno dei settori in cui la cultura classica ha esercitato il proprio influsso più duraturo sulla modernità è senza dubbio la tradizione dell'insegnamento grammaticale. Per quanto riguarda specificamente l'Inghilterra del Rinascimento, la fondazione di un nuovo sistema scolastico fu uno dei fenomeni di più ampia portata sociale e culturale, come oggi viene comunemente riconosciuto (cfr. M.L. Clarke, *Classical Education in Britain, 1500-1599*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959; R. O'Day, *Education and Society, 1500-1800. The Social Foundations of Education in Early Modern Britain*, London-New York, Longman, 1982).

Com'è noto, il principale modello della nuova scuola umanistica inglese fu quella fondata presso la cattedrale di St Paul dal decano John Colet, amico e corrispondente del massimo erudito europeo, l'olandese Erasmo da Rotterdam, che in Inghilterra ebbe la sua seconda patria. Il primo direttore della scuola di St Paul, dal 1512 al 1522, fu William Lily (1468-1523). Altrettanto noto è che nelle scuole inglesi si impose in seguito un manuale canonico di grammatica, attribuito all'autorità del Lily. Precisamente, nel 1542 il manuale fu consacrato da un decreto di Enrico VIII come l'unico autorizzato in tutte le scuole del regno, raggiungendo così un'autorevolezza che rimase viva fino alla metà del diciannovesimo secolo, quando quella che nel frattempo aveva assunto il nome di *Eton Latin Grammar* fu definitivamente superata dal nuovo manuale di Benjamin Kennedy, *The Public School Latin Primer* (London 1866).

Pertanto, deve essere salutato con favore questo volume, che finalmente mette a disposizione del più vasto pubblico il testo della famosa "grammatica del Lily", accompagnato da introduzione e com-

mento. L'ampio saggio introduttivo è articolato in cinque capitoli. Il primo (*Introduction*: pp. 1-27) contestualizza il fenomeno della nascita di una grammatica ufficiale nell'ambito della nuova politica centralizzante che caratterizzò la monarchia inglese nel periodo Tudor. Si trattò di una rottura con il pluralismo localistico che per secoli era stato basato sull'autonomia delle varie scuole monastiche e di quelle annesse alle cattedrali. Il nuovo clima politico e religioso della Riforma produsse un sempre più stretto controllo statale sull'educazione culturale e religiosa dei sudditi, un tempo privilegio della Chiesa. La diffusione della stampa agevolò il processo di uniformazione dei testi ufficiali: la *Common Grammar* di Enrico VIII nel 1542 ebbe infatti la propria controparte religiosa nel *Book of Common Prayer* di Edoardo VI nel 1549.

Il capitolo 2 (*The Grammatical Tradition*: pp. 28-74) fornisce un'ampia panoramica sulle grammatiche latine in lingua vernacolare di area anglosassone, dalle *Excerptiones de Arte Grammatica Anglice* di Ælfric (995), allo *Speculum grammaticale* di John of Cornwall (1346), per arrivare poi alla ricca fioritura di una quarantina di manoscritti grammaticali inglesi a partire dal 1400, e infine alle prime edizioni a stampa: la *Long Parvula* di Theodoric Rood (Oxford 1482), e la *Long Accidence* di John Stanbridge (Oxford 1493). Ciò che emerge da questo quadro è che l'elaborazione di una terminologia tecnica grammaticale inglese avvenne all'interno di un paradigma teorico di grande continuità, che risale direttamente ai grammatici tardoantichi, in particolare alla dottrina morfologica delle parti del discorso nell'*Ars minor* di Donato e ai rudimenti di sintassi ricavati dagli *excerpta* dall'opera di Prisciano. La tradizione latina fu poi arricchita da strumenti mnemonici tipicamente medievali, come l'utilizzo dei versi, divulgato dal *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu (1199), e di brevi frasi proverbiali, sia in latino (*Latinitates*), sia in inglese (*vulgaria*), assieme a liste di parole tratte dalla vita quotidiana. La continuità con la tradizione medievale non fu spezzata neppure dal diffondersi anche in Inghilterra del nuovo ideale dell'Umanesimo europeo. La peculiarità, destinata a segnare per sempre il classicismo

inglese, fu infatti l'orientamento più decisamente formale dell'educazione: la lettura degli autori classici, riscoperti dagli umanisti, e destinati a sostituire quelli medievali, continuava cioè ad essere preceduta da un apprendistato grammaticale di tipo tradizionale. Da questo punto di vista, l'innovazione segnata dal pensiero umanistico non rappresentò affatto una rottura con la tradizione medievale. I manuali di ispirazione umanistica, come quelli di John Stanbridge, John Colet e dello stesso William Lily, si differenziano da quelli medievali solo per l'inserimento di nuovi esempi, non più inventati, ma tratti direttamente dagli autori classici, in particolare Terenzio, Cicerone, Virgilio e Orazio.

Il capitolo 3 (*The Grammar attributed to William Lily: pp. 75-109*) mette in evidenza le caratteristiche del manuale attribuito al Lily, ma che costituisce in realtà un'opera collettanea, formata da otto testi distinti. Il primo è un documento legale, cioè la proclamazione di Enrico VIII, seguito da una lettera accompagnatoria *To the reader*. Il terzo è l'*Hexastichon*, dedicato *Ad pubem Anglicam*, e composto da tre distici in lode del re e ad esortazione degli alunni. Segue poi la parte più sostanziale dell'opera, che dà il titolo all'intera raccolta: *An Introduction of the Eyght Parties of Speche*. Si tratta in pratica di una breve morfologia del latino, organizzata secondo la distinzione donatiana delle otto parti del discorso, e comprendente i principali paradigmi flessivi di nomi, aggettivi e verbi. Un piccolo intervallo, intitolato *Godly Lessons for Children*, è composto da quaranta brevi frasi in inglese con traduzione latina, secondo il modello medievale di *vulgaria* e *Latinitates*, anche per quanto riguarda il contenuto, cioè proverbi popolari e precetti di origine biblica. Segue poi la seconda parte più importante dell'opera, cioè *The Concordes of Latyne Speche*, che completa la precedente grammatica con una breve trattazione della sintassi, comprendente non solo l'accordo, ma anche la sintassi dei casi. Il volume è chiuso da due opere in versi, destinate all'edificazione morale e religiosa degli alunni. Di esse sono indicati anche i due autori, cioè da un lato *Guilelmi Lili ad suos discipulus monita pedagogica seu carmen de morbus*; e dall'altro *Christiani*

*hominis institutum per Erasmum Roterodamum*. Si tratta di due opere che ci riconducono entrambe all'ambiente della scuola di St Paul: il componimento del Lily, in distici elegiaci, fu scritto intorno al 1510 per gli allievi della scuola, mentre il catechismo in esametri è la traduzione latina del *Cathechyzon* premesso all'*Aeditio* di John Colet, il quale richiese appunto la traduzione ad Erasmo, come ci informa lo stesso Erasmo in una lettera del 1514. Per quanto riguarda gli autori dell'intera silloge, il decreto di Enrico VIII afferma che essa fu opera di una commissione regia appositamente formata, composta da *larned men* non meglio specificati. La curatrice di questo volume indica vari indizi che ci permettono di ricostruire la presenza nella commissione di Richard Cox (1500-1581), direttore del College di Eton, incaricato dell'educazione del principe Edoardo dal 1543, e David Talley (1506-1558), autore nel 1547 di una grammatica greca destinata anch'essa all'educazione del principe Edoardo.

Il capitolo 4 (*Towards a Uniform School Grammar and its Teaching*: pp. 110-122) cerca di schematizzare un processo di progressiva convergenza tra la manualistica scolastica in tre tappe, a partire dai manoscritti grammaticali, i quali sono spesso l'espressione di un singolo docente, alla successiva diffusione della stampa, che per sua stessa natura tendeva a diffondere più copie uguali tra loro, fino all'intervento statale che impose l'uniformità per legge.

Il capitolo 5 (*'Lily's Grammar' and the First Grammar of English*: pp. 123-139), benché piuttosto breve, è senza dubbio uno dei più importanti e originali, perché mette in evidenza un fenomeno fondamentale per la storia della linguistica inglese: la cosiddetta grammatica del Lily ebbe un ruolo fondamentale per la nascita della prima grammatica della lingua inglese: il *Pamphlet for Grammar* di William Bullokar (1586). L'autore infatti utilizzò ampiamente la grammatica del Lily per la terminologia metalinguistica in inglese, per la formulazione delle regole grammaticali e per la metodologia didattica. In particolare, la prefazione di Bullokar, riportata dall'autrice, indica tra gli obiettivi dell'opera non solo il miglioramento delle prestazioni linguistiche scritte per gli studenti di madrelingua e l'apprendimento

dell'inglese per gli stranieri, ma anche e soprattutto l'accesso a quella che oggi chiameremmo la Grammatica Universale: "the æzier entranc intoo the secrets of Grammar for other langages" (p. 132). La scoperta di Bullokar è infatti che anche l'inglese, come il latino, è in se stessa "a proper ruled tongue" (p. 135), e le regole grammaticali sono in gran parte universali: lo stesso titolo dell'opera non è *Pamphlet for English Grammar*, ma solo *Pamphlet for Grammar*, come del resto la grammatica del Lily non recava nel titolo un riferimento esplicito al latino. La prospettiva dell'opera di Bullokar, come già di quella attribuita al Lily, è basata su un continuo confronto tra il latino e l'inglese, appare insomma piuttosto simile a quella che oggi chiameremmo 'neo-comparativa', nel senso che si tratta di una comparazione sincronica tra le strutture di lingue diverse, con lo scopo di far emergere i principi universali e i parametri variabili tra i sistemi linguistici. Ad esempio, il Bullokar non ha alcun problema nel parlare di casi in inglese, individua esattamente le regole per la formazione del genitivo e del plurale, e riconosce che gli altri casi non sono marcati da tratti morfologici come in latino, ma da altre proprietà, semantiche e anche sintattiche, come l'ordine delle parole.

Il capitolo 6 (*Phisical Description and Editorial Principles*: pp. 140-149) è infine l'introduzione propriamente editoriale. Contrariamente a quanto affermato a p. 147, questa edizione non può dirsi propriamente un'edizione critica, perché manca appunto di un apparato critico che renda ragione delle varianti tra le oltre quaranta edizioni a stampa, che sono semplicemente elencate nell'Appendice III (*Editions of the Latin Grammar attributed to William Lily, 1540-1603*: pp. 265-283). Le uniche note critiche consistono nella correzione di semplici errori. Si tratta perciò, più che altro, di un'edizione diplomatica, cioè una riproduzione in maniera il più possibile fedele della prima edizione, stampata a Londra nel 1542 da Thomas Berthelet e conservata in copia unica alla British Library, con segnatura C.21.b.4.(2). Il numero (2) si riferisce al fatto che il manuale di latino in inglese, intitolato *An Introduction of the Eyght Partes of Speche, and the Construction of the Same*, è rilegato insieme ad altre due

opere dello stesso stampatore: (1) il breve *Alphabetum Latino Anglicum*, del 1543, e (3) la più ampia grammatica in latino *Institutio Compendiaria Totius Grammaticae*, del 1540. Le tre opere legate insieme dovevano formare così i diversi stadi dell'apprendimento grammaticale, dall'alfabeto ai primi rudimenti spiegati in inglese fino alla parte più avanzata in latino. Questa edizione di lusso, stampata su pergamena e arricchita da capilettera miniate, fu probabilmente quella donata al principe Edoardo, e può essere considerata come l'archetipo di tutta la tradizione, se si esclude un frammento di bozza, conservato a Oxford, Bodleian Library, Vet.A1 a.4(1), riprodotto e discusso nell'Appendice II *The Oxford Proof Leaf* (pp. 262-264). La scelta dell'edizione diplomatica, al posto di una più ovvia edizione in facsimile, è motivata dal desiderio di rendere leggibile il testo anche ai non specialisti, dato che i caratteri gotici e le abbreviazioni potrebbero causare qualche problema a chi non abbia un minimo di formazione paleografica. Se questo intento è certamente lodevole, viene da chiedersi però perché non si sia scelto di aggiungere anche una traduzione in inglese moderno, dato che si tratta pur sempre di una lingua del primo Cinquecento, che risulta oggi di non facile comprensione per chi non sia specialista di storia della lingua inglese.

L'edizione del testo occupa le pp. 150-219 e il commento le pp. 220-255. Lo scopo principale del commento è di rintracciare la molteplicità delle fonti, che sono soprattutto l'*Accidence* di John Stanbridge (1505), l'*Aeditio* di John Colet (1509), i *Rudimenta grammatices* dello stesso William Lily (1509), e i *Progymnasmata grammatices* di Thomas Linacre (1512), anche se nella maggioranza dei casi l'autrice riconosce giustamente che siamo di fronte ad una sintesi di sapere comune a molte grammatiche dell'epoca e anche del secolo precedente. La stessa genesi dell'opera prevedeva infatti, come si è ricordato, l'opera collettiva di una commissione regia, e dunque la contaminazione tra diverse fonti era proprio lo scopo principale degli autori, che desideravano mettere insieme il meglio della manualistica allora esistente. Per il latinista di oggi, quello che colpisce di più è che, secondo la tradizione della grammatica tardoantica, da un lato la

definizione delle parti del discorso rimane legata in prevalenza a criteri semantici, e dall'altro la morfologia è basata su un sistema di parole e paradigmi, perché la parola è concepita come un tutt'uno, di cui non si riesce a distinguere con precisione tema, suffisso e desinenza. Com'è noto, entrambi questi limiti saranno superati dalla teoria grammaticale solo nell'Ottocento, grazie alla scoperta della grammatica antico-indiana di Pāṇini e del metodo ivi contenuto di analisi morfosintattica. E non a caso, proprio nell'Ottocento, si sentirà la necessità di sostituire la grammatica del Lily con quella del Kennedy, che fin dal capitolo iniziale presentava il latino nel nuovo quadro della linguistica indoeuropea.

Il volume è completato da alcune appendici documentarie, da una ricca bibliografia e da un indice analitico. Nel complesso, uno dei maggiori pregi del volume consiste nella sua capacità di mettere insieme competenze di aree disciplinari tradizionalmente lontane, come l'anglistica e la filologia classica. Per questo motivo il volume, molto curato sul piano formale e scrupolosamente documentato, sarà accolto con favore da un ampio pubblico di studiosi, interessati non solo alla cultura del Rinascimento inglese, ma più in generale alla storia della linguistica, dell'educazione e degli studi classici.

*Renato Oniga*  
*Università degli Studi di Udine*  
*Dipartimento di Studi Umanistici*  
*renato.oniga@uniud.it*